

Dies irae

Natura, colpa, grazia e condanna nel grande affresco di Michelangelo

di Roberto Osculati

Il giorno 31 ottobre 1541, vigilia di Ognissanti, a Roma e nella Cappella Sistina venne scoperto e mostrato al pubblico il grande affresco del *Giudizio Universale*. Michelangelo Buonarroti vi aveva lavorato per oltre cinque anni su ordine del papa Paolo III Farnese, che aveva deciso di dare compimento al progetto del suo predecessore Clemente VII Medici, morto nel 1534. Dopo i recenti restauri la grandiosa opera pittorica è stata in parte liberata dalle intromissioni avvenute dopo la scomparsa dell'autore. Possiamo immaginare per qualche momento di essere stati invitati anche noi a quella festa, che fu seguita da grandi lodi e durissime critiche. Michelangelo aveva già lavorato in quel luogo nella sua giovinezza ed aveva affrescato la volta con le profezie bibliche sulla storia di Cristo. La storia biblica doveva trovare il suo esito nel giudizio finale di grazia e giustizia senza appello. Tutto sarebbe culminato in quell'istante supremo.

Il visitatore della Cappella è invitato a prendere coscienza del carattere più proprio e concreto della fede cristiana: il passaggio inevitabile dalla natura alla colpa, dalla colpa alla grazia o alla condanna. In questa concezione dinamica, universale ed etica della storia non ci sono

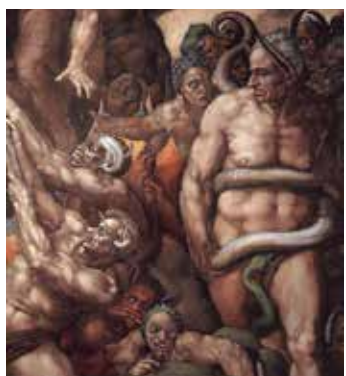
vie di mezzo, adattamenti, sapienze che sappiano evitare gli estremi. Nemmeno la morte fisica può essere una soluzione adeguata dei problemi: ogni individuo possiede un'origine divina sia nel corpo che nell'anima ed essa, dopo la nascita, non può mai essere distrutta. Ognuno ne porta il peso per l'eternità.

Al centro del grande affresco è posta un'immagine di Cristo assai singolare: si tratta di un uomo nella pienezza della forza fisica e della bellezza virile. Sembra il novello ed ultimo Davide vincitore delle forze diaboliche oppure il nuovo Adamo, passato dall'ingenuità primordiale alla sofferenza e alla morte ed infine vincitore di esse. Nella sua umanità si conclude il lungo cammino delle opere divine ed in lui alla fine risplende il volto irato di Dio che libera le sue opere dagli artifici diabolici.

Il Cristo umile, misericordioso, silente, perseguitato ed ucciso assume il volto del giudice implacabile nella sua opera di purificazione. Tante volte teologi e predicatori avevano spiegato i passi degli evangelii riguardanti questo volto estremo e terribile del crocifisso. La vittima in realtà sarebbe stata il giudice ultimo, l'impotente l'onnipotente. A se stesso e ai suoi ammiratori Michelangelo rivolge, attraverso l'arte pittorica, questo tradizionale ammonimento, che sembrava divenire sempre più attuale nelle vicende ecclesiastiche e civili del suo



Jacopino del Conte, *Ritratto di Michelangelo* (1535), Firenze-Palazzo Medici Riccardi



Giudizio Universale, Minosse avvolto nelle spire della sua coda

tempo. Quelle spire mondane in cui tanto spesso gli esseri umani si avvolgono, quelle apparenze economiche, giuridiche, ecclesiastiche per cui si azzuffano senza requie, di fronte allo sguardo severo del giudice ed al suo gesto di repulsione, perdono qualsiasi valore e mostrano l'orrore che vi si cela.

L'itinerario dell'umanità che si libera dalle illusioni diaboliche è rappresentato in alto e al di sopra di tutto: è indicato dagli strumenti della passione, che rappresentano il carattere più autentico della vicenda umana. La fantasmagoria del mondano, le sue apparenze ingannevoli, le costruzioni artificiali devono scomparire di fronte alla passione e alla morte redentrice. La nudità di molte figure venerate, e tradizionalmente paludate, vuole rinnovare quella delle origini. L'occhio del giudice umano e divino non può essere sviato da alcun artificio. La mano del pittore rivela l'ispirazione dominante dello scultore: in preda ad una soprannaturale chiamata, egli libera la realtà da ogni aggiunta o maschera, come lo scalpello fa emergere dal masso informe i tratti autentici di ogni figura.

Per la religiosità medievale e rinascimentale, di fronte al giudizio divino si poteva fare appello alla maternità universale di Maria e all'autorità della chiesa gerarchica. Ma nella prospettiva ultima del Giudizio anche questi due comuni motivi di fiducia sono eliminati. La madre volge lo sguardo lontano dal gesto di repulsione compiuto dal figlio e sembra rinchiudersi in se stessa. Pietro mostra le sue chiavi ormai incapaci di aprire e chiudere le porte della salvezza. I giusti si affollano umili e stupiti, sia quelli che vissero nell'attesa di Cristo, sia quelli che ne imitarono i passi, soprattutto attraverso il martirio. Nessuno può gloriarsi di nulla, nessuno può avanzare pretese, nessuno ha cariche e paludamenti. Solo la fiducia in un dono imperscrutabile può essere origine di una giustizia di cui c'è un unico arbitro. Gli angeli presentano a tutti il libro dei viventi e di coloro che saranno dannati ad una morte eterna. Ad ulteriore e severo ammonimento, il primo libro è più piccolo del secondo, in base ad una comune opinione che il numero dei giusti è molto inferiore a quello dei destinati al regno di Satana.

Nella parte inferiore dell'affresco, in contrapposizione al cielo della passione redentrice, si colloca la terra. Essa, da una parte, è il regno dei morti che le trombe apocalittiche risvegliano per il giudizio, dall'altra apre le sue viscere alle dimore dei demoni che accolgono i dannati



Michelangelo Buonarroti, *Giudizio Universale* (1536-1541), Roma-Cappella Sistina dei Musei Vaticani (13,7x12,2 m)



Titiano Vecellio, *Ritratto di Paolo III* (1543), Napoli - Galleria di Capodimonte

per le pene senza fine. Nelle stanze vaticane intanto si vocifera che Minosse, l'orrendo giudice infernale contrapposto a quello celeste, ritragga nel suo volto Biagio da Cesena, il cerimoniere pontificio molto critico nei confronti dell'artista. Rivoltosi al papa per protestare contro l'affronto, riceve dall'arguto Farnese questa risposta: "Sull'inferno non ho alcun potere".



GAGLIAZZO DINO
ASTE • CORNICI • DIPINTI

Via Giusti 40, Desio
Tel. 0362 308333 - 621226

gagliazzo@gagliazzodino.com
www.gagliazzodino.com

